Dopo aver deposto ed arrestato Hailé Selassié

Etiopia: i militari promettono di dare la terra ai contadini

L'imperatore accusato di essersi servito del potere a scopo di illecito arricchimento e di aver sperperato danaro mentre la carestia mieteva vittime - Il programma di politica interna del nuovo governo

ADDIS ABEBA, 13

Deposto e arrestato l'imperatore Hailé Selassié, i militari ne stanno ora demolendo definitivamente la figura. Gravi le accuse mosse dal nuovo governo provvisorio, presieduto dal gen. Aman Michael Andom, e riconosciuto già «automaticamente» da Washington e Londra, contro l'ex sovrano (di cui non si conosce ancora né il luogo di detenzione, né la sorte riservatagli). Egli è accusato di aver abusato del potere per arricchirsi alle spalle del popolo. Dice testualmente uno dei comunicati del «comitato di coordinamento delle forze armate»: «Nonostante il fatto che il popolo, in buona fede, abbia considerato il trono come il simbolo dell'unità, Hailé Selassié I, che ha regnato sul paese per più di 50 anni, ha attentato all'autorità, alla dignità e all'onore del trono per scopi personali. Ne risulta che ha trascinato il paese nella miseria e nella decadenza».

La televisione trasmette immagini terrificanti delle conseguenze della carestia provocata dalla siccità e dal malgoverno nella provincia di Wollo, contrapponendole ad altre di lussuosi ricevimenti offerti nel suo palazzo dall'ex imperatore. La radio ha rivelato che il deposto sovrano ha regalato alla consorte di un capo di Stato straniero un mantello nero tempestato di brillanti e perle, del valore di 380 mila dollari etiopici, mentre i suoi sudditi morivano di fame.

Altre rivelazioni diffuse ad Addis Abeba per spazzar via le ultime incertezze (ammesso che ve ne siano) sulla giustezza della deposizione dell'ex sovrano riguardano la miniera d'oro di Odola (nel Sidamo) che ha fruttato alla famiglia imperiale, in trenta anni, trecento tonnellate del prezioso metallo.

Anche la «Fondazione Hailé Selassié — affermano i militari — serviva ad accumulare ricchezze (l'ente è stato nazionalizzato nei giorni scorsi). Si sottolinea inoltre che già alcuni anni fa una rivista americana calcolò che l'imperatore aveva depositato presso banche svizzere 36 milioni di dollari americani. Hailé Selassié sarebbe anche azionista di una importante fabbrica di orologi svizzeri. Gli ambasciatori etiopici in alcuni paesi dell'America Latina, come Brasile e Messico, come pure quello accreditato in Canadà, sarebbero di fatto i curatori delle enormi ricchezze possedute dal deposto monarca in tali paesi.

Secondo una delle molte versioni che circolano, proprio il rifiuto di riportare in patria e di consegnare allo Stato queste ricchezze sarebbe all'origine della detronizzazione e dell'arresto. Fino all'ultimo gli ufficiali avrebbero insistito, ottenendo però un netto rifiuto. «Ho già diviso i miei beni fra i miei figli, e non ho alcuna intenzione di darveli», avrebbe detto Hailé Selassié. Allora gli ufficiali avrebbero deciso di arrestarlo. Contrariamente alle notizie ufficiali, secondo cui egli avrebbe obbedito con relativa docilità, «prendendo atto che mutamenti analoghi avvengono anche in altri paesi», l'ex sovrano si sarebbe in realtà rifiutato di seguire gli ufficiali, e sarebbe stato portato via quasi di peso dopo una colluttazione (tre giornalisti etiopici erano stati fatti uscire dalla stanza affinché non assistessero alla drammatica scena, ma i rumori di un alterco assai aspro si udivano attraverso la porta chiusa).

Nelle accuse all'ex imperatore vengono coinvolti esplicitamente anche senatori e deputati. Questi — afferma un comunicato — «non erano al servizio della nazione, ma degli aristocratici al potere. Ciò ha impedito ai parlamentari di legiferare su problemi nazionali fondamentali, come la riforma agraria, ed essi hanno votato leggi che favorivano i loro interessi, aggravando la miseria del popolo...».

La riforma agraria: ecco l'obiettivo principale del programma di politica interna in quindici punti pubblicato ieri sera dai militari. Essa «sarà trattata con priorità allo scopo di aumentare la produzione agricola del paese e di rispondere alle necessità dei contadini. "La terra a chi la lavora": questo sarà lo slogan da seguire». Il programma inoltre afferma l'eguaglianza di tutti gli etiopici, l'abolizione delle divisioni etniche e religiose, la riorganizzazione del sistema giudiziario, la lotta contro l'analfabetismo, l'allontanamento dalla vita pubblica dei corrotti, la difesa e l'espansione delle industrie nazionali, ed il rispetto della dignità del lavoro.

Non chiaro è il futuro istituzionale del paese. Il figlio di Hailé Selassié, Asfa Wossen, è stato chiamato a ricoprire la carica, puramente rappresentativa, di re (non più di imperatore). Ma il cinquantasettenne principe è malato da tempo e degente in una clinica di Ginevra. Non si sa se avrà la voglia, o la forza fisica, di accettare l'incarico. Suo figlio Zera Yacob, ventunenne, studente a Oxford, designato in aprile «secondo in linea di successione», ha espresso di recente la sua riluttanza a salire sul trono. Padre e figlio si stanno ora consultando a Ginevra. Ma c'è chi prevede che l'Etiopia si stia avviando verso un regime repubblicano.

MADRID - Uno dei feriti mentre viene portato via dal luogo dell'esplosione

Nel locale si trovavano due o trecento persone

ESPLODE UNA BOMBA IN UN BAR DEL CENTRO DI MADRID: 9 MORTI

Era frequentato dagli agenti della vicina centrale di polizia — Si tratterebbe di un ordigno ad orologeria — Nessun indizio sugli autori dell'attentato — Numerosi i feriti

MADRID, 13

Una bomba ad alto potenziale ha distrutto oggi un ristorante in pieno centro di Madrid a soli pochi metri dal comando generale di polizia alla Puerta del Sol. Fino a questo momento il bilancio dell'attentato è di 9 morti e 56 feriti (secondo quanto ha affermato il capo della polizia) ma i vigili del fuoco e la polizia continuano a scavare tra le macerie del bar sotto le quali si teme vi siano altri cadaveri. Non sono apparsi indizi certi sugli autori dell'attentato. A quanto sembra la bomba, a orologeria, era stata piazzata vicino al bar, all'ingresso della cucina.

Appare certo che il personale della polizia, soprattutto gli agenti in borghese abituali frequentatori del bar, erano le vittime designate di chi ha piazzato l'ordigno, ma fra i morti ed i feriti vi sono anche avventori e camerieri.

Nel grande salone del locale — che una volta si chiamava «La cerveceria tropical» e che adesso si chiama «Cafeteria Rolando» — vi erano da due a trecento persone. L'esplosione è infatti avvenuta nell'ora di maggiore affluenza nei bar e nei ristoranti madrileni.

In seguito alla deflagrazione, due automobili parcheggiate davanti alla «Cafeteria Rolando» sono state scagliate contro il muro della sede di polizia, dall'altra parte della strada; anche una panetteria vicino al bar è stata danneggiata.

Quasi contemporaneamente all'esplosione della Puerta del Sol, la polizia veniva informata che una bomba era stata piazzata negli uffici della compagnia idroelettrica municipale in un edificio alla periferia della città. Agenti si sono recati sul posto e la zona è stata chiusa al traffico.

In una conferenza stampa tenuta in serata al termine di una riunione del consiglio dei ministri, il ministro delle informazioni Pio Cabanillas ha definito «barbaro e criminale» l'attentato odierno, ed ha aggiunto che la politica del governo «non potrà in nessun modo essere influenzata da avvenimenti del genere».

I lavori di sgombero delle macerie, che si svolgono alla luce di riflettori, dovrebbero durare buona parte della notte. Sinora è stato impossibile identificare tutte le vittime. A tarda sera nessun gruppo o formazione aveva ancora rivendicato la responsabilità dell'attentato, considerato il più micidiale dall'epoca della guerra civile.

Le autorità non hanno fornito per ora nessuna spiegazione per l'esplosione che segue i gravi scontri a fuoco avvenuti a Bilbao, la capitale basca, nei quali sono rimasti coinvolti membri della organizzazione di guerriglia ETA ed agenti della polizia provinciale.

In uno di questi incidenti, mercoledì scorso, un uomo che la polizia ha identificato per un appartenente all'ETA è rimasto ucciso ed altri cinque sono stati arrestati. Tre poliziotti sono stati ricoverati

Alla vigilia della riunione dei ministri delle finanze

Bruxelles: contatti sul prestito

Gianni Agnelli illustra il punto di vista della Confindustria all'esecutivo CEE

Nostro servizio

BRUXELLES, 13

Il punto di vista della Confindustria sulla situazione economica italiana e le misure che l'organizzazione padronale auspica siano adottate dalla Comunità europea sono stati illustrati oggi da Gianni Agnelli all'esecutivo della CEE. L'incontro fra il presidente della Confindustria e la commissione rientra in una serie di colloqui che quest'ultima ha già avuto, e che si ripromette di sviluppare, con il governo italiano e le forze sociali del nostro Paese.

Come si ricorderà, il 10 luglio scorso, l'esecutivo europeo incontrò i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL. Fra i temi oggi in discussione era quello del «prestito europeo», su cui il consiglio dei ministri CEE dovrà nuovamente pronunciarsi lunedì prossimo. Agnelli si è espresso in favore di questa progettata iniziativa europea, precisando che, qualora l'Italia ne potesse usufruire, occorrerebbe «garantire che questi finanziamenti verranno utilizzati in investimenti sicuri e capaci di produrre ricchezza». Da parte della commissione è stato precisato che l'eventuale prestito non può essere vincolato a progetti specifici di intervento, ma verrebbe concesso per sanare il *deficit* della bilancia dei pagamenti, soprattutto quello derivante dall'aumentato costo del petrolio.

Il presidente della Confindustria ha comunque auspicato che i nuovi mezzi che potrebbero essere messi a disposizione del nostro Paese siano utilizzati per i necessari «investimenti a redditività differita», vale a dire strutture sociali e servizi (Agnelli ha fatto in particolare l'esempio delle centrali elettronucleari).

Il vice presidente della commissione, Haferkamp, che ha partecipato all'incontro assieme ai commissari Spinelli e Scarascia Mugnozza, si è dimostrato abbastanza ottimista circa la possibilità che il «prestito europeo» venga effettivamente varato. Ha affermato che l'operazione dovrebbe essere completata entro la fine dell'anno e che vi sono ancora «alcuni dettagli tecnici da sviluppare». Meno probabile è che lunedì i ministri delle Finanze possano prendere una chiara posizione politica in favore del prestito, soprattutto per le incertezze inglesi nell'approssimarsi delle elezioni in quel Paese.

Sul piano monetario, Agnelli ritiene — e la commissione sembra condivida questa opinione — che «non sia attuale» il riagganciamento stretto della lira italiana alle monete europee, ed in particolare a quelle della «area del marco». Sarebbero comunque in discussione forme di collegamento e di limitazione delle situazioni monetarie. «Il problema di fondo a questo proposito — ha affermato Agnelli — è la politica economica che deve essere condotta a monte di qualsiasi decisione monetaria in questo senso».

Secondo il presidente della Confindustria occorre una «strozzatura» della spesa pubblica corrente, migliorare il rapporto tra consumi pubblici e privati e, come non poteva dimenticare il rappresentante di un'organizzazione padronale, un contenimento dei consumi che sarebbe imposto dall'aumento del costo delle materie prime e dei prodotti energetici.

Paolo Forcellini

Invitando la Lega a rafforzare la vigilanza

Tito annuncia il processo a un «gruppo cominformista»

JESENICE (Slovenia), 13.

Il presidente Tito ha confermato, durante un colloquio con i rappresentanti della collettività dell'acciaieria di Jesenice, al quale hanno partecipato i più alti dirigenti della Slovenia, le informazioni circolate nei giorni scorsi in Jugoslavia, secondo le quali «elementi cominformisti» montenegrini hanno tentato di organizzare, in collegamento «con l'estero», un loro partito, in contrapposizione alla Lega dei comunisti.

Tito ha detto che questi elementi «adesso sono in carcere, davanti al tribunale» e ha richiamato la Lega alla vigilanza. «Ecco — egli ha detto — così, praticamente davanti ai nostri occhi, grazie alla nostra mancanza di vigilanza, i cominformisti sono riusciti a convocare addirittura un loro congresso. Naturalmente questo congresso era più una fantasia, ma sta di fatto che essi hanno avuto a loro disposizione molto materiale stampato all'estero, hanno eletto la loro direzione, il segretario della quale doveva essere una persona che vive all'estero. Si deve ancora scoprire chi ha preso l'iniziativa: ciò adesso non è facile, lo dovrà fare il tribunale. Però, si è visto che non eravamo vigili. In avvenire tutti i membri del partito, e non solo loro, ma tutti coloro che si sono dichiarati per il programma della Lega e per il suo attuale ruolo, dovranno collaborare affinché simili cose non si ripetano».

Secondo quanto avevano riferito ieri fonti autorevoli a Belgrado, — responsabili arrestati sarebbero ventisette — e sarebbero attualmente sotto processo a Pec, nel Kossovo (Jugoslavia meridionale). Il gruppo clandestino sarebbe stato costituito da montenegrini residenti a Pec o nella regione circostante; numerosi membri del gruppo avrebbero effettuato viaggi in URSS. Altri due processi sarebbero in corso di istruzione a Titograd (capitale del Montenegro) e Bjelo Polje, una cittadina del Montenegro orientale.

Tito ha chiesto che il gruppo, da lui definito «stalinista», sia «punito in modo esemplare, perché in avvenire passi la voglia a chiunque di fare altrettanto». Il processo e la condanna dei cominformisti saranno resi noti «affinché i nostri popoli siano in grado di sapere che qualcuno ha tentato di creare un nuovo partito comunista che nega tutto quanto siamo riusciti a fare dal quinto congresso (1948) fino ad oggi». Anche nella Lega, egli ha ammonito in conclusione, restano attivi «gruppi frazionisti».

Dal tribunale israeliano

Respinto un nuovo ricorso di Capucci

L'avvocato dell'arcivescovo denuncia le scandalose condizioni di detenzione in Israele - Secondo colloquio di Rabin con Ford - Sadat visita il Canale

TEL AVIV, 14.

L'appello dello arcivescovo greco-cattolico di Gerusalemme, Hilarion Capucci, relativo alle condizioni del suo arresto preventivo, è stato ancora una volta respinto dal tribunale supremo israeliano. Come è noto, monsignor Capucci è stato arrestato il 18 agosto scorso sotto l'accusa di contrabbando di armi a favore dei guerriglieri palestinesi.

L'avvocato di monsignor Capucci, Shehadeh, un arabo della Cisgiordania occupata, aveva ancora una volta chiesto la libertà dietro cauzione o almeno il trasferimento dell'arcivescovo in un convento, in considerazione delle continue umiliazioni a cui l'alto prelato è sottoposto in prigione. Inoltre, ha annunciato Shehadeh, Capucci si proclamerà innocente al processo e pertanto questo potrebbe durare «alcuni mesi», durante i quali il prelato sarebbe costretto a rimanere in carcere, insieme ai criminali comuni.

Il legale dell'arcivescovo ha anche denunciato le condizioni disumane a cui sono tenute nelle carceri israeliane le persone sospette in attesa di processo. «Si tratta di condizioni, — egli ha detto, — che rasentano lo scandaloso». Egli ha anche citato un precedente, che dimostra l'arbitrarietà della decisione della giustizia israeliana.

Si tratta del caso di Amichai Paglin, un israeliano arrestato due anni fa perchè sospettato di aver contrabbandato armi in Europa per azioni terroristiche anti arabe. Egli venne allora detenuto in albergo, anzichè in carcere, e infine liberato dietro cauzione.

Shehadeh ha anche detto che Capucci aveva iniziato venerdì scorso un nuovo sciopero della fame, mirante a ottenere la libertà provvisoria o il trasferimento in monastero, e che solo l'intervento dello arcivescovo Bulos Ashkar, venuto dal Libano per governare la chiesa greco-ortodossa in assenza di Capucci, lo aveva fatto recedere da questa azione.

D'altra parte, è tuttora aperta la questione delle possibili dimissioni dell'arcivescovo Raya, capo della diocesi greco-cattolica della zona settentrionale di Israele, in seguito ai suoi dissensi con il patriarca Maximos Hakim V, di Beirut, suo superiore gerarchico. Monsignor Raya ha infatti apertamente difeso l'operato della polizia israeliana contro il Capucci. Ieri, in un incontro con i giornalisti, ha detto che esaminerà la possibilità di dimettersi dalla chiesa.

Il processo contro Capucci dovrebbe iniziare il 20 settembre.

* * *

WASHINGTON, 13.

Il presidente Ford ha ricevuto alla Casa Bianca il primo ministro israeliano Rabin il quale si trova da alcuni giorni in visita negli Stati Uniti. E' stato questo il secondo colloquio di Rabin con Ford. Fonti israeliane hanno dichiarato che durante il colloquio — durato un'ora e mezzo — sono state discusse «soprattutto la possibilità di compiere progressi verso la pace e problemi relativi alla possibilità di acquistare armamenti negli Stati Uniti».

Si ritiene che durante il colloquio sia stato anche discusso se la prossima iniziativa nel Medio Oriente possa consistere in negoziati con l'Egitto o con la Giordania in merito al ritiro delle truppe israeliane. Rabin avrebbe detto a Ford di essere favorevole ad avere prima i colloqui con l'Egitto. Le fonti israeliane hanno dichiarato al riguardo: «Noi non escludiamo nulla ma riteniamo che vi siano migliori possibilità con l'Egitto». Al colloquio ha assistito il segretario di stato Kissinger.

* * *

IL CAIRO, 13.

Il presidente Sadat conclude oggi la sua visita nelle città del Canale di Suez.

La visita del presidente Sadat nella zona del Canale, la seconda dalla fine della guerra del Ramadan, aveva il doppio scopo di riaffermare la volontà dell'Egitto di ricostruire questa parte vitale del territorio nazionale, ridandole vita in previsione della riapertura del Canale di Suez alla navigazione internazionale e l'intenzione del governo del Cairo di rafforzare le sue posizioni militari nella regione

* * *

PARIGI, 13.

Una delegazione della Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) è stata ricevuta in settimana al Quai D'Orsay.

Un portavoce del Ministero degli Esteri francese ha detto che il gruppo è stato ricevuto dal vice direttore per gli affari del Medio Oriente al quale ha illustrato il documento preparato sulla Palestina da presentare alla riunione della Assemblea generale dell'ONU. Il portavoce ha detto che la delegazione era stata precedentemente a Roma per lo stesso motivo.

La settimana scorsa, un portavoce ufficioso del Ministero degli Esteri italiano, aveva reso nota la visita di una delegazione dell'OLP, ma senza precisare l'argomento dei colloqui.

Si normalizza la situazione nella capitale del Mozambico

LOURENÇO MARQUES, 13.

Le truppe del movimento di liberazione del Mozambico (Frelimo) sono cominciate oggi a giungere in aereo a Lourenço Marques per il graduale trapasso dei poteri dal governo coloniale portoghese. E' la prima volta che soldati del Frelimo, veterani della guerriglia durata oltre un decennio, mettono piede nella capitale.

Le truppe del Frelimo collaboreranno coi soldati portoghesi nel mantenimento dell'ordine che è stato finalmente ristabilito nella capitale dove gli scontri razziali degli ultimi quattro giorni, gli incidenti ed i saccheggi avevano causato, secondo il bilancio ufficiale, 78 morti e 452 feriti, in massima parte africani.

La situazione a Lourenço Marques si va gradualmente normalizzando. I negozi vengono riaperti. I soldati del Frelimo e dell'esercito portoghese pattugliano le vie della città. Tuttavia la popolazione dei quartieri africani ha istituito al loro ingresso propri posti di blocco

Il dibattito nei sindacati

(Dalla prima pagina)

dai dati della situazione». A questa situazione «il sindacato non corrisponderebbe se squilibrasse il suo impegno con una impostazione salariale massimalistica». «Per la conferma di questa globalità — ha proseguito — non valgono nè giuramenti nè documenti. L'unico modo credibile è quello di impostare subito e contestualmente alla vertenza sulla contingenza lotte articolate specifiche sui temi e nelle zone più calde, con obiettivi concreti in materia di prezzi, investimenti, occupazione».

Marianetti ha poi prospettato alcune ipotesi sul tema della contingenza che devono avere come punto di riferimento le esigenze operaie, l'insieme della piattaforma e della linea del sindacato, l'utilizzazione non esclusiva della capacità di lotta dei lavoratori attorno a questo tema. Nella relazione non sono stati ignorati alcuni dati oggettivi della situazione generale (bilancia dei pagamenti, deficit pubblico) che «sono in larga parte conseguenze di scelte politiche». E' stato affermato che tuttavia «non possono essere accettati acriticamente vincoli, indicando i quali le forze moderate intendono mantenere gli stessi rapporti qualitativi fra i vari settori dello sviluppo, fra settori produttivi e no, fra importazione e esportazione, fra disponibilità e impiego delle risorse, fra salari e profitti, con il che saremmo esattamente al vecchio modello di sviluppo».

Il Comitato esecutivo della CISL ha discusso una relazione del segretario generale, Bruno Storti il quale ha rilevato che «dall'ultima riunione del Direttivo della Federazione ad oggi non si è registrato nessun risultato positivo in ordine alla soluzione dei più gravi problemi economici e sociali. Il processo inflazionistico è andato avanti in maniera selvaggia, i livelli di occupazione hanno subito gravi colpi, è aumentato il gravame fiscale sui lavoratori, sono aumentate le tariffe dei servizi pubblici, nessun contenimento è stato neppure tentato sui livelli dei prezzi». «Non si conosce — ha proseguito — con chiarezza la destinazione che si intende dare ai fondi prelevati con la stretta fiscale ed a quelli ottenuti con i prestiti all'estero, l'unica terapia che viene indicata — con raccomandazioni esplicite rivolte alla classe lavoratrice — è quella di tener ferma qualsiasi richiesta di miglioramento salariale». Storti ha poi affermato che il movimento sindacale «deve confermare la linea di fondo per un mutamento del modello di sviluppo e che occorre dare risposte immediate alla classe lavoratrice per evitare il rischio che il rapporto fra sindacato e lavoratori possa deteriorarsi».

Si è soffermato sulla necessità della unificazione del punto di contingenza sottolineando poi che «occorre riprendere il confronto, oltre che con il padronato, anche con il governo per ottenere non generiche assicurazioni su una ipotetica politica per l'occupazione o vaghi impegni di investimento, ma dei progetti precisi con la relativa copertura finanziaria». La piattaforma sindacale dovrà comprendere le rivendicazioni per la garanzia del salario e quella per l'adeguamento delle pensioni e del loro aggancio alla dinamica salariale.

Ha quindi respinto «perchè contraria agli interessi dei lavoratori e allo sviluppo economico del paese la scelta che molti suggeriscono ai sindacati di star fermi e aspettare», per poi polemizzare duramente con il giornale di La Malfa accusandolo di «ricorrere a falsi giudizi e a lanciare accuse ingiuste».

Sono continuati ieri i lavori delle strutture territoriali e di categoria della UIL aperti con tre relazioni nelle quali sono stati affrontati i problemi della piattaforma del sindacato. Sulle conclusioni della riunione non è stato rilasciato alcun comunicato.

L'incontro promosso da Giscard

(Dalla prima pagina)

si trova in una situazione migliore, ma che punta su una forte ripresa delle proprie esportazioni per riequilibrare il «deficit» della bilancia dei pagamenti, ha bisogno che i mercati europei le siano largamente aperti. La Germania, dal canto suo, teme il contagio del male e ha interesse a un risanamento dell'economia dei paesi vicini. Con non poche critiche a una pratica preferenziale che le esclude da certe discussioni come quella monetaria di una settimana fa, Belgio, Olanda e Danimarca sono disposte a dare un contributo alla realizzazione del vertice. L'Inghilterra manifesta invece una profonda indifferenza, presa come è da una battaglia elettorale nella quale Wilson e i laburisti giocano una partita difficile, se non disperata.

Resta da vedere, e per noi questo è sempre il punto essenziale, perché l'Europa è arrivata sull'orlo del baratro, quali sono le responsabilità dei singoli governi e di potenze esterne (Stati Uniti) nella determinazione della crisi e se questa Europa avrà il coraggio di andare alla radice del male.

Il presidente dell'esecutivo della CEE, François Xavier Ortoli, che domani sera farà parte dei convitati, ha rilasciato oggi dinanzi al congresso dei giornalisti europei a Magonza dichiarazioni polemiche nei confronti della tendenza francese a potenziare il ruolo del consiglio dei ministri a danno delle istituzioni comunitarie. «Voler rafforzare i poteri del consiglio dei ministri nei confronti di quelli della commissione — egli ha detto — non soltanto sarebbe contrario all'equilibrio istituito dal trattato di Roma, ma sarebbe anche di difficile attuazione, anzi pericoloso».

«Non possiamo non constatare — ha detto l'alto funzionario della CEE — che, negli ultimi mesi, nulla di determinante e neppure di importante si è prodotto nel rafforzamento interno della comunità. Questa è la verità, e l'Europa è in preda al dubbio. Non ci vuole molto perché il consiglio dei ministri si trasformi in un comitato di ministri, la commissione in un segretariato, il parlamento in una assemblea tecnica, il mercato comune in una zona di libero scambio. La commissione respinge queste ipotesi. Tale evoluzione non si verificherà: la maggioranza degli europei e dei loro responsabili politici non lo vogliono e le attuali iniziative lo dimostrano. Se ciò avvenisse, sarebbe per debolezza e non per volontà. La volontà è anzi disegno diverso e si tratta dunque di dare ad essa un contenuto».

Sotto la spinta della crisi

(Dalla prima pagina)

la vecchia formula non tanto della conciliazione, quanto della identità di interessi tra Europa occidentale e Stati Uniti.

E' stata risolta, adesso, questa contraddizione? A giudicare da quel che si è potuto sapere sul contenuto delle riunioni di vario genere che hanno preceduto e preparato l'incontro di stasera la risposta dovrebbe essere francamente negativa. E tuttavia un fatto nuovo, che potrebbe mutare il quadro tradizionale, sembra essere intervenuto. Esso sta nella consapevolezza, che sembra essersi fatta strada anche nella Germania di Bonn, della necessità di fare intendere a Washington che l'Europa dei nove, almeno potenzialmente, ha i mezzi per condizionare le scelte, economiche e politiche, degli Stati Uniti. Non si tratta, ovviamente, di una consapevolezza piovuta improvvisamente dal cielo. E', in realtà, anch'essa la conseguenza della crisi che ha investito l'Europa occidentale e che minaccia la solidità della Repubblica federale. Si tratta di vedere, adesso, cosa si può costruire partendo da questo fatto nuovo.

L'opinione che sembra prevalere è che a Parigi, stasera, difficilmente si potrà andare al di là della ricerca di un minimo di piattaforma comune basata sul riconoscimento della necessità che l'Europa trovi il modo di compiere uno sforzo coordinato per evitare di essere travolta dalla crisi. E' in questo quadro che bisognerà valutare, probabilmente, il tentativo di fare qualcosa per presentare ai paesi produttori di petrolio, detentori di una massa imponente di capitali che si vorrebbe attirare, una Europa a nove solidale e decisamente incamminata sulla strada dell'unità. Che ci si riesca è un altro discorso. Il fatto che Giscard d'Estaing abbia evitato di conferire un carattere impegnativo all'incontro di stasera è indice delle difficoltà che tuttora permangono nella ricerca di un reale terreno unitario che resista alla necessità imposta dal momento. Queste difficoltà non derivano soltanto dalla incognita di una Gran Bretagna chiamata a scegliere, nella prima metà di ottobre, tra il rimanere o l'uscire dalla Comunità ma anche dalla portata dello impegno di Bonn in una politica nuova all'interno della CEE nonché dallo atteggiamento del governo italiano, e di quello dei paesi minori, tuttora indecisi tra una Europa autonoma, cui non si chiede, evidentemente, di rompere con gli Stati Uniti, e una Europa strettamente dipendente dalla strategia degli Stati Uniti.

Questi non sono, è chiaro, i termini in cui la questione si porrà stasera. Ma tutti sanno che ogni passo avanti sulla strada di una reale unità europea porta inevitabilmente ad affrontare il problema del rapporto con gli Stati Uniti. Lo sanno, non meno degli altri, i dirigenti di Washington, che non a caso sono diventati in questi ultimi giorni particolarmente discreti nel manifestare le loro intenzioni nei confronti dell'Europa occidentale. Ed è appunto tale «discrezione» che rende problematico il risultato dell'incontro dell'Eliseo. Non è per nulla chiaro, in effetti, in qual modo gli Stati Uniti intendano muoversi nella lotta all'inflazione. Le indicazioni che sono venute al presidente Ford nel corso della ricognizione effettuata tra i principali economisti d'America non escludono misure che si ripercuoterebbero in modo catastrofico, qualora non venissero approntate le opportune difese, sull'Europa occidentale e sul Giappone.

Ciò vuol dire che il vertice di stasera si svolge in certo senso al buio, e che sui suoi risultati grava, più di ogni altra, l'incognita dell'atteggiamento di Washington, tutt'altro che disposta a rinunciare alla possibilità, di cui finora si è puntualmente servita, di scaricare sull'Europa occidentale e sul Giappone le conseguenze delle difficoltà degli Stati Uniti. I problemi, come si vede, sono estremamente complessi e intricati. Di certo non sarà il vertice di stasera a risolverli. Ma da esso possono forse venire indicazioni che consentano di intravedere quali strade si intendono percorrere nel periodo, ormai aperto, della necessaria ristrutturazione del sistema economico capitalistico mondiale e quale ruolo l'Europa occidentale vi può assumere.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12,800. ESTERO: annuo 68,500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

РУССКИЙ ЯЗЫК

- Il RUSSO non è difficile
- Il RUSSO apre grandi prospettive di lavoro e di arricchimento culturale
- IL RUSSO si impara alla

ASSOCIAZIONE ITALIA - URSS

- Insegnanti di madre lingua
- Borse di studio e viaggi in URSS
- Lettura della stampa e proiezione di film e documentari in lingua originale
- Seminari di studio sulla cultura dell'URSS
- Ricca biblioteca con testi per ogni livello di età, di studi e di interessi

ROMA - PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 47 (ESEDRA)
TEL. 46.45.70
NAPOLI - VIA G. VERDI, 18 - TEL. 230.947

Le iscrizioni sono aperte

Orario di segreteria: 9-13 e 16-19 (Sabato escluso)